

primopiano



L'ALTRA FAGLIA

A due mesi dal terremoto che ha colpito il **Centro Italia**, il tessuto economico è lacerato. Senza provvedimenti efficaci si rischia lo spopolamento dell'Appennino

di **Francesco Panié**

Quasi trentamila persone assistite, 197 comuni coinvolti, 11mila imprese e 40mila occupati senza contare l'indotto, di cui un terzo solo in agricoltura. Numeri che fotografano la sciagura dell'Italia centrale colpita dal sisma del 26 e 30 ottobre. Il terremoto ha trafitto il cuore di quella che il sociologo Arnaldo Bagnasco ha battezzato con l'espressione "terza Italia", ossia quella fascia mediana del nostro paese caratterizzata da una galassia di piccole e medie imprese e dal turismo, che ogni anno catalizza circa 220mila visitatori, secondo i dati di Unioncamere e ministero dell'Ambiente. Sono queste le colonne

portanti del territorio umbro-marchigiano, che oggi rischia una contrazione potenzialmente letale del tessuto economico, strettamente legato all'attrattività di alcuni fra i borghi più belli del mondo. Molti di quei centri si trovano all'interno di un cratere sismico di proporzioni bibliche: circa mille chilometri quadrati, dice l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, attraversati da una faglia lunga 50 chilometri e profonda 15. Nei territori martoriati dai sollevamenti della crosta terrestre si lotta contro il tempo per evitare quel che temono in molti: lo spopolamento progressivo dell'Appennino e l'abbandono di luoghi dove affondano molte radici della cultura del nostro paese.

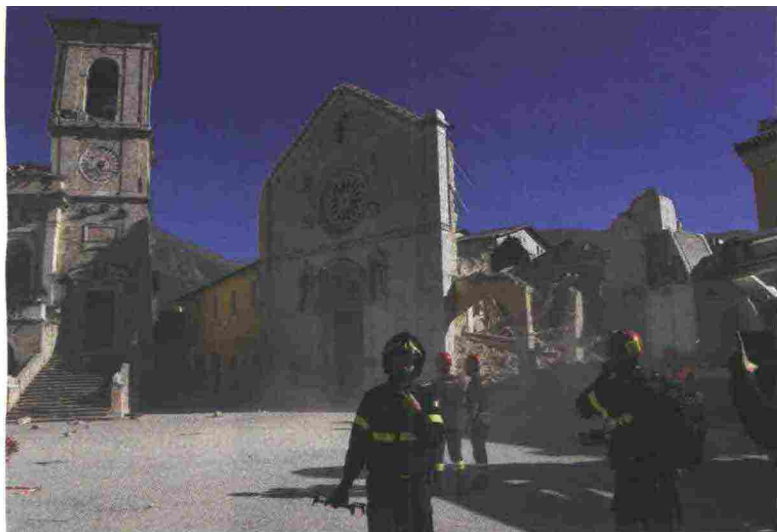


FOTO: © BELFIORE / AGF

L'UMBRIA FERITA

«Nonostante il disastro c'è forte attivismo sui territori – racconta Alessandra Paciotti, presidente di Legambiente Umbria – È un momento ancora troppo emergenziale per parlare di ricostruzione, ma è bene che cominciamo a discutere di come vogliamo uscire da questa situazione. Dobbiamo mettere in piedi un welfare innovativo, focalizzato sulle aree marginali e i piccoli comuni». Sono queste realtà, infatti, a patire maggiormente gli effetti dell'*armageddon*. L'economia umbra si basa su un reticolo di piccole imprese: il 95% non supera i 10 dipendenti e fino a un anno fa non stava nemmeno troppo male. Nel 2015 il tasso di disoccupazione è sceso sotto il 10%, quasi due punti sotto la media nazionale. Adesso invece, si teme il contraccolpo. Federalberghi è preoccupata per il calo delle prenotazioni di dicembre e ha chiesto per i prossimi tre anni una no tax area per le zone più colpite dal terremoto. In tutta l'Umbria, invece, dovrebbe scattare un taglio delle tasse del 50% fino a fine 2017 per le imprese del commercio e del turismo, la sospensione dei mutui e la cassa integrazione in deroga per tutti.

Parte dell'economia umbro-marchigiana si regge sugli animali: dal prosciutto di Norcia al pecorino, fino all'itticoltura di trote sul Nera, fiume che nasce sui monti Sibillini (lato marchigiano) e attraversa l'Umbria per finire il suo corso nel Tevere all'altezza di Orte. Anche l'agricoltura potrebbe avere gravi ripercussioni: le

lenticchie di Castelluccio sono un prodotto tipico che proviene dal cuore delle zone terremotate, così come la patata rossa di Colfiorito. E proprio pensando alla drammatica situazione della Valnerina, Legambiente Umbria, Aiab e Fa' la cosa giusta! hanno lanciato un'iniziativa a sostegno delle piccole aziende colpite dal sisma (vedi box a pag. 17).

Coldiretti non ha perso tempo, lanciando immediatamente allarmi e appelli: ci sarebbero quasi un migliaio di aziende agricole nell'area dei nove comuni più colpiti delle Marche (Caldarola, Camerino, Castelsantangelo sul Nera, Muccia, Pieve Torina, Pievebovigliana, San Ginesio, Ussita, Visso). Molte abitazioni vicino alle stalle sono state compromesse, mentre crolli hanno interessato caseifici, agriturismi, fienili. Gli animali sono stressati, impauriti. A decine sono morti schiacciati sotto le macerie. Circa centomila mucche, pecore e maiali vivono nei tremila allevamenti che hanno subito danni strutturali gravi nei territori dei comuni di Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Si tratta di aziende a conduzione prevalentemente familiare: solo nella fase di produzione agroalimentare, secondo Coldiretti, questo sistema dà lavoro a diecimila persone, oggi tagliate fuori dal circuito produttivo a causa dei danni al sistema viario.

“WE ARE NORCIA”

A Norcia una cinquantina di piccoli e medi imprenditori, commercianti e agricoltori si sono riuniti

LA RINASCITA
HA IL CUORE
GIOVANE

UN NUOVO FUTURO DOPO IL TERREMOTO
DONA ORA
IT 79 P 05018 03200 000005114 40

Aiutiamoli a ripartire

✳ Prosegue la raccolta fondi “La rinascita ha il cuore giovane”, promossa da Legambiente, Libera, Alleanza cooperative giovani, Alce Nero, Altromercato, Federparchi e Fondazione **Symbola** per sostenere le giovani imprese dei territori colpiti dalla scosse del 24 agosto, 26 e 30 ottobre. Accanto ai contributi di cittadini e imprese, organizzano eventi e cene di donazione associazioni, come il circolo “Cattiva strada” di Dova superiore, in provincia di Alessandria, in collaborazione con l'agriturismo Maggicciondolo, e Comuni come quello di Croviana, in provincia di Trento. Un elenco che può essere alimentato organizzando iniziative di raccolta fondi e comunicandole a info@rinasciotacuoregiovane.it. Grazie a loro a breve saranno erogati i primi contributi alle imprese che hanno subito danni a strutture e produzioni. Sostenendo queste realtà si vuole ricostruire il tessuto produttivo di un territorio che rischiava lo spopolamento già prima del terremoto. Info su rinasciotacuoregiovane.it.

COME PARTECIPARE

Si può fare una donazione sul conto corrente bancario, intestato a Legambiente Onlus Sos, codice iban

IT 79 P 05018 03200 00000511440

con la causale “La rinascita ha il cuore giovane”.

In alto, la chiesa di San Benedetto a Norcia danneggiata dal terremoto del 30 ottobre scorso

in un consorzio che ha preso il nome di “We are Norcia”. Stanno pensando a come risollevarle le sorti economiche di un territorio in cui fare impresa è diventata una missione impossibile dopo il terremoto di ottobre. «Siamo una rete che riunisce le variegate realtà imprenditoriali di Norcia, dall'agroalimentare al turismo,

primopiano
L'ALTRA FAGLIA

fino all'artigianato – spiega il presidente, Roberto Canali, guida turistica specializzata in trekking sui Monti Sibillini – ma se dovessi dire oggi qual è la nostra strategia per ripartire, confesso di non avere una risposta. Prima delle scosse del 26 e 30 ottobre avevamo un piano d'azione, pensavamo di tornare alla normalità in un anno o due. Ma adesso è cambiato tutto».

Norcia è una città fantasma, con appena tre bar aperti e nessun supermercato. Gli abitanti non dormono più in casa e anche il consorzio deve preoccuparsi soprattutto dei bisogni primari dei suoi consorziati. Alcuni hanno perso il capannone, raso al suolo dal sisma. Altri non hanno più un'abitazione o l'automobile. Risollevarlo il tessuto economico locale è divenuto, dopo le due scosse di fine ottobre, un problema improvvisamente secondario. Eppure la voglia di rivalsa è una brace che non ha smesso di ardere sotto le macerie. La gente di montagna, nella vulgata comune arcigna e introversa, ha abbandonato ogni riluttanza per trovare insieme la forza di ricominciare. E anche chi non ha mai avuto il naso per l'impresa, ma coltiva la volontà di ricostruire un tessuto sociale, non ha perso tempo. Così è nata una onlus, "I love Norcia", che si è data il compito di promuovere attività senza un apparente valore economico, dalla formazione alla cultura.

Anche in Valnerina le scosse hanno lasciato cicatrici. Gli antichi bagni di Triponzo, risalenti all'epoca romana e oggi ampliati in un moderno impianto termale, sono scampati al terremoto ma hanno sofferto ugualmente. La struttura, aperta al pubblico il 6 settembre, è rimasta a lungo isolata per un cedimento della provinciale 209, che l'ha resa irraggiungibile. I gestori hanno dovuto cancellare tutte le prenotazioni per il ponte di Ognissanti. Colpiti a freddo, sperano di poter salvare il posto dei 15 dipendenti,



Nei piccoli centri come Visso e Ussita (nella foto) si nota maggiormente l'impatto sociale del sisma

fra diretti e indotto.

«Abbiamo puntato su questa attività quando, casualmente, siamo venuti a conoscenza di un bellissimo posto immerso in una natura incontaminata – racconta Modestia Fioramante, che grazie all'aiuto del figlio ingegnere ha ristrutturato e ora gestisce gli antichi bagni – Ci troviamo in un luogo abitato da lupi, caprioli, martore, tassi, volpi, scoiattoli, cinghiali, trote. All'interno del nostro sito nasce spontaneamente l'equiseto, una pianta che si trova nei luoghi dove non vi è inquinamento. Il tutto immerso nei fumi di un'acqua solfurea le cui proprietà sono riconosciute dal ministero della Salute dal 1926».

CENTRO VUOTO

Nelle Marche, migliaia di persone e di attività si stanno ancora leccando le ferite. Se ne parla meno, eppure l'effetto del terremoto è stato altrettanto devastante. Sebbene il maggior numero di sfollati arrivi sulla costa da centri di medie dimensioni come Tolentino, è soprattutto in decine di piccoli paesi come Visso o Ussita che si nota l'impatto sociale del sisma sulla regione. La vita in questi borghi, o quel che ne rimane, si condensa intorno a due punti: il bar e la fer-

ramenta. Tutto il resto non esiste più. L'interno delle Marche, in questo momento, è un'area depressa e abbandonata: «Sembra il Far west, mancano solo le balle di fieno che roteano sullo sfondo», sorride amara Francesca Pulcini, presidente di Legambiente Marche. Ora la grande scommessa sarà far tornare alle montagne la gente emigrata

sulla costa. «Cerchiamo di convincerci che ce la faremo, come nel '97 – si fa forza Pulcini – Ma sappiamo che allora era diverso. Oggi non ci sono più i soldi».

Lo sa bene Adolfo Marinangeli, sindaco di Amandola, che ha poca voglia di parlare: «Da quando l'ospedale è stato dichiarato inagibile non esiste più nulla. Nessuno si muove, nessuno acquista. È arrivata la neve e siamo completamente impreparati». Tutto quel che hanno sortito le sue richieste si riduce a quattro moduli abitativi. «Dovrebbero fare le veci di un ospedale da campo, ma non si capisce se sembrano più magazzini o ripostigli».

Come l'ospedale di Amandola, più di 350 sedi produttive sono inagibili e migliaia di aziende agricole sono chiuse nell'area del cratere, secondo le stime di Confartigianato. L'economia marchigiana è un modello a sé, che non dipende da aiuti statali come il Mezzogiorno, né da ingenti prestiti bancari come il Nord Italia. In questa regione di cui si parla sempre poco trovano posto attività agroindustriali, manifatturiere e soprattutto turistiche. Si fatica a quantificare i danni economici, ma è ben chiara l'urgenza di trovare una via d'uscita. Il com-

parto produttivo lamenta ritardi burocratici per la lentezza degli uffici tecnici della Protezione civile, che a loro difesa oppongono la difficoltà di effettuare migliaia di sopralluoghi in un territorio vasto e a tratti impervio.

Bruno Bucciarelli, presidente di Confindustria Marche, ha parlato di «un'economia che rischia di finire se non si reagisce», invitando il governo a snellire la burocrazia per ricostruire gli stabilimenti produttivi. Alla Regione invece ha chiesto un aumento di risorse legate al Por, il piano operativo regionale, rivolte all'imprenditoria locale. A parte colossi come Whirlpool e Ariston a Fabriano e Poltrona Frau a Tolentino, infatti, il territorio marchigiano è costellato di piccole imprese fra i venti e i trenta dipendenti, attive in diversi settori, dalla trasformazione alimentare alla meccanica, fino alle calzature.

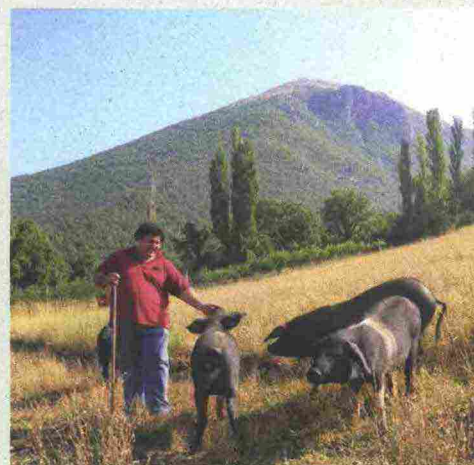
Nei paesi fiorivano anche le strutture di accoglienza, come quella di Patrizia. Ex attivista di Amnesty International, cinque anni fa ha cambiato vita, tornando a Ussita e avviando il B&B "La casa dell'ortigiana" nel casolare appartenuto ai genitori, insieme a un orto sinergico. Le cose andavano bene, con progressi degni di una startup di razza. I clienti erano felici di sostare in una struttura così attenta al turismo lento e ai temi della resilienza e della sostenibilità. Poi, il dramma ha cancellato ogni prospettiva: «L'edificio è gravemente lesionato – racconta Patrizia – spero che crolli per non doverlo abbattere. In un certo senso sono sollevata: dopo il 24 agosto ho vissuto costantemente nell'angoscia. La casa dovrebbe essere un luogo che ti protegge, ma per me era diventata qualcosa da cui doversi proteggere. Ho visto la guerra soltanto nelle foto. Ma posso dire che qui la situazione è molto simile». Tutto quello che le è rimasto sta nel bagagliaio dell'auto. La resilienza vera, per Patrizia, comincia adesso. ■

Buoni e solidali

Un'iniziativa di Legambiente, Fa' la cosa giusta e Aiab per i giovani agricoltori umbri

Dalla Valnerina, duramente colpita dal terremoto, si dipanano le radici dell'identità dell'Umbria: una storia millenaria raccontata dal forte legame fra uomo e natura. Per questo Legambiente Umbria, Aiab Umbria e Fa' la cosa giusta! Umbria hanno deciso di sostenere le piccole e piccolissime aziende agricole, a conduzione familiare, gestite da giovani agricoltori, danneggiate dagli eventi sismici che dal 24 agosto hanno interessato l'Italia centrale. Aziende localizzate nel Parco nazionale dei Monti Sibillini o in aree di grandissimo pregio naturale, impegnate nella produzione biologica e di altissima qualità.

"Valner.In.A.Box" prevede la vendita di due diverse tipologie di box dei prodotti alimentari di un primo gruppo di sei



produttori: l'azienda agricola Moretti Geltrude, di Civita di Cascia, l'azienda agricola Dolci Giuseppina e la Farro Cicchetti, di Monteleone di Spoleto, l'azienda agricola Colforcella e la Fattoria di Opagna, di Cascia, la Maiale Brado, di Norcia. È solo la prima tappa di un percorso per contribuire alla rinascita della comunità e dell'economia locale di Norcia, della Valnerina e dell'Appennino nel segno della tradizioni, dell'innovazione e della solidarietà.



Box 1 (costo 15 € + 6 € spese di spedizione)

- **Farro perlato Dop di Monteleone di Spoleto** gr. 500
- **Caciotta di latte vaccino della Valnerina** gr. 250
- **Zuppa di legumi della Valnerina** gr. 500
- **Lenticchie della Valnerina** gr. 500

Box 2 (costo 30 € + 6 € spese di spedizione)

- **Roveja di Civita di Cascia** gr. 250
- **Farro perlato Dop di Monteleone di Spoleto** gr. 500
- **Zafferano purissimo di Cascia** gr. 30
- **Caciotta di latte vaccino della Valnerina** gr. 250
- **Guanciale di Norcia** gr. 300
- **Lenticchie della Valnerina** gr. 500

PER ORDINI, INFO E SPEDIZIONI IN ITALIA CONTATTARE AIAB UMBRIA:

- 0755150265
- valnerinbox@gmail.com

PER ACQUISTARE IL BOX IN UMBRIA

Perugia: (Ferro di cavallo) sede di Aiab Umbria, via delle Caravelle, 8/A, mercoledì dalle 12.30 alle 19, giovedì e venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19

Terni: bar FAT del CAOS, Centro Arti Opificio Siri, viale Campofregoso, 98, mercoledì dalle 15.30 alle 18.30

Spoleto: sede di Legambiente Spoleto, Biblioteca Montagne di Libri, via dei Filosofi, 89, mercoledì dalle 15 alle 19

Todi: istituto Agrario Ciuffelli-Einaudi, viale Montecristo, 5, dal lunedì al sabato dalle 8 alle 13.30

Amelia: Pianeta Verde, via Garibaldi, 28, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19, sabato dalle 9.30 alle 12.30